

Incontro:

Il cappello di paglia di Firenze: una manifattura nota al «mondo intero»

15 ottobre 2015

(Sintesi)

Un pomeriggio di studi dedicato alla manifattura della paglia si è svolto presso l'Accademia dei Georgofili il 15 ottobre 2015, nell'ambito del Progetto *A spasso per Firenze capitale*, promosso e organizzato dall'Opificio toscano di economia, politica e storia. L'incontro è stato introdotto dal presidente dell'Accademia dei Georgofili Giampiero Maracchi, che ha portato il suo saluto, e coordinato da Monika Poettinger, responsabile del progetto generale con Piero Roggi.

Le industrie femminili rurali non sono state oggetto di molti studi e sono tuttora trascurate dalla storia economica come attività marginali, residuo, in età industriale, di un'organizzazione del lavoro arcaica. Nel migliore dei casi sono state considerate come una variante di quell'organizzazione capitalistica dell'arretratezza che avrebbe caratterizzato i primi passi del percorso industriale italiano. In effetti queste attività, inizialmente poco meccanizzate, sono state comparativamente deboli, rispetto a quelle delle industrie accentrate, in termini di volumi materialmente prodotti per unità di tempo. Quello che ha dato loro valore è stato però l'integrarsi di una buona qualità del lavoro con un costo bassissimo.

Solo la produzione dei filati di seta nelle case contadine e nelle filande di campagna lombarde dell'Ottocento è stata sottratta a quest'immagine di irrilevanza, e considerata la base di una accumulazione originaria importante per la successiva industrializzazione milanese e comasca. L'Inchiesta Jacini degli anni Ottanta mostra tuttavia la diffusione delle industrie tessili a domicilio in tutto il territorio italiano, e i variegati adattamenti delle manifatture a domicilio per il mercato nelle varie zone dell'Italia. Sia al Nord che al Sud le donne lavoravano a domicilio nella filatura, e dopo la sua concentrazione in fabbrica nella tessitura.

Che cosa rappresentò la manifattura della paglia in questo quadro?

Come ha sottolineato Alessandra Pescarolo nell'introduzione, oltre che nella cintura di Firenze in Toscana, questa era localizzata in varie zone dell'Emilia Romagna e del Veneto, delle Marche e dell'Umbria: per l'appunto le aree che negli anni Settanta sono state riscoperte con la nuova etichetta di Terza Italia, per il riprodursi al loro interno di piccole imprese e lavorazioni decentrate nelle campagne. La precoce sostituzione del lavoro di intreccio della paglia alla filatura della seta fu in Toscana, così come in altri territori della cosiddetta Terza Italia, l'anello intermedio fra il lavoro tessile a domicilio e le innovazioni commerciali e di prodotto novecentesche.

Fra Sette e Ottocento alcune figure di mercanti imprenditori, eredi della tradizione del *putting our system*, ma innovativi nel loro sguardo ai mercati, sostituirono la filatura della seta con l'intreccio della paglia in gran parte della Valle dell'Arno, e iniziarono a vendere i cappelli di paglia in Europa e negli Stati Uniti. Nel Novecento altre figure contigue a queste innovarono e adattarono ancora i prodotti, sostituendoli alle trecce e ai cappelli. Dalla cucitura dei pastrani e dei trench ad altri prodotti di sartoria, alla maglieria, alla pelletteria, alle rifiniture tessili, le manifatture rurali furono la base dello sviluppo del sistema moda italiano. Diversamente da quanto accadde nel Meridione e nel Nord-ovest, l'avvicinarsi dei prodotti consentì a questi territori di sottrarsi all'alternativa fra industrializzazione e deindustrializzazione.

Se il lavoro delle trecciaiole è stato in parte studiato, sappiamo ancora molto poco su questi percorsi imprenditoriali, ed emergono numerosi interrogativi. Le grandi imprese meccanizzate della paglia furono soprattutto svizzere, o localizzate nella cintura di Firenze; che cosa bloccò gli imprenditori fiorentini? L'investimento immobiliare nel periodo di Firenze capitale fu una ragione di questa mancata meccanizzazione? E in che misura contò quel timore del conflitto sociale legato al mondo dell'industria, superato in Italia solo in modo episodico, e solo nel Nord Ovest? Ma studiare Firenze capitale d'Italia ci sposta anche in nuove direzioni.

La relazione di Simonetta Soldani *Donne al lavoro nell'area fiorentina dopo l'Unità: un paesaggio in movimento* ha inquadrato la manifattura della paglia nella cornice più ampia del lavoro femminile, identificandone i principali ambiti a metà Ottocento: oltre che lavoranti nei cappellifici, prevalentemente svizzeri, di S. Jacopino, fuori dalle mura di Firenze, le donne erano serve, lavandaie, cucitrici, sigaraie. I saldi demografici, combinazione dei flussi naturali e migratori, tra Firenze e i comuni della provincia furono negativi rispetto ai comuni della manifattura della paglia, positivi invece rispetto alla parte rurale della cintura urbana – diverso fu ovviamente il caso di Prato – dove

non si era sviluppata la manifattura della paglia. La prima ondata di lavorazione arricchì i mercanti imprenditori accumulando capitale che si sarebbe riversato anche nelle costruzioni ferroviarie, oltre che nel sistema bancario e in altre attività industriali – come nel caso della Fonderia del Pignone (1842). Che cosa cambiò negli anni di Firenze capitale? Quali beni e servizi furono richiesti dalla nuova borghesia impiegatizia? Crebbe certamente il numero delle tabacchine, un lavoro duro ma al tempo stesso assistito da prime provvidenze pubbliche.

Un'altra direzione di ricerca innovativa, avviata nell'ambito del progetto *A spasso per Firenze capitale*, è stata presentata da Monica Pacini, che nella sua relazione *I luoghi della paglia nella Firenze capitale d'Italia* ha messo in luce l'importanza dell'immagine del cappello di paglia di Firenze per la proiezione internazionale di Firenze, presentando i risultati di una ricerca in corso.

Lo studio è partito da due domande e da due tipologie di fonti: in primo luogo l'esigenza di mappare presenza e articolazioni della manifattura della paglia nella città di Firenze e nei dintorni nei decenni centrali dell'Ottocento, sulla base di fonti statistiche, relazioni della Camera di commercio e guide commerciali-industriali della città. Nei decenni 1850-1880 si collocò una significativa transizione sia nella storia interna della manifattura, sia in rapporto all'evoluzione del tessuto urbanistico e produttivo della futura "città più artigiana d'Italia" (il riferimento è al volume di Anna Pellegrino), ma sappiamo ancora molto poco del modo in cui la trasformazione temporanea della città in capitale influì sul rapporto tra luoghi di produzione/rifinitura/esposizione/vendita.

Questa prima fase di ricerca ha prodotto l'elaborazione grafica di due carte: la prima, relativa a Firenze e dintorni, illustra l'ampiezza e le articolazioni del territorio coinvolto nella varie fasi della coltivazione/lavorazione della paglia e le sue ricadute in termini di manodopera impiegata e valore delle esportazioni (fonte: Relazioni della Camera di Commercio di Fi, 1864-65). La seconda è la Mappa dei fabbricanti di cappelli e trecce nel territorio del comune di Firenze, ricostruita utilizzando come fonte le Guide commerciali-industriali, nel periodo 1863-75. Emergono da questa parte della ricerca la crescita, le persistenze e le nuove direttrici di sviluppo delle ditte nel tessuto urbano; il cambio di ragioni sociali, le presenze straniere; gli spostamenti o gli intrecci intersettoriali su base familiare, volti a diversificare gli investimenti e a intercettare una domanda nazionale e estera in espansione di servizi e di manufatti artistico-artigianali.

Un secondo filone della ricerca di Monica Pacini è consistito nel raccogliere materiali iconografici, diari/resoconti di viaggio di italiani e stranieri, per

vedere se e come entrava il cappello di paglia di Firenze nella rappresentazione della città. La manifattura della paglia è un elemento ricorrente sia nelle descrizioni negative che in quelle positive della città.

Di gran lunga prevalenti sono quelle positive: la paglia come simbolo di vitalità artigianale-commerciale in assenza di uno sviluppo industriale moderno nel settore del vestiario e dei beni di consumo; mentre nelle descrizioni negative – come quella dei fratelli Goncourt (1855-56) – le paglie diventano un segno del carattere rurale, abbruttito della città. Nella maggior parte dei racconti di viaggio analizzati – di cui ha offerto un saggio Andrea Di Martino con letture da testi di Alexandre Dumas, Theodor Mommsen, Louise Colet e dal diario inedito del viaggio di nozze a Firenze capitale di un agiato agricoltore della provincia di Bari conservato presso l'Archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano – i cappelli di paglia sono simbolo di una operosità, soprattutto femminile, che agli occhi del visitatore (straniero) si concretizza in grazia, benessere diffuso, pace sociale. Il cappello di paglia fa leggiadro e decoroso il popolo di contadine toscane – non cencioso e pericoloso – e nell'immaginario maschile si fonde alla visione di Firenze città dei fiori facendo del cappello di paglia che fluttua e ondeggia un attributo della sensualità delle popolane di città – si veda la Beppa fioraia descritta da Collodi – e, dunque, della vita piacevole di cui può godere il viaggiatore lontano da casa.

Un legame nella costruzione dell'immagine turistica della città – quello tra paglia-fiori (e seta) – che, del resto, ritroviamo come specialità merceologiche anche sotto le logge del Mercato nuovo che erano uno dei luoghi della paglia nella Firenze capitale d'Italia (si veda la scheda redatta da Monica Pacini per il sito aspasoperFirenzecapitale.it).

Il dato su cui forse non si è riflettuto abbastanza è che da Firenze (e Livorno) non passavano solo le reti commerciali e creditizie che strutturavano questo flusso di esportazioni di cappelli e trecce verso Europa e Usa, ma anche e soprattutto le ondate di stranieri che perlopiù provenivano da quelli che erano i maggiori paesi importatori di cappelli di paglia di Firenze, e che erano a un tempo produttori e consumatori dell'idea/immagine turistica della città che quel commercio contribuiva ad alimentare.

Le relazioni e le letture sono state seguite dalla presentazione, da parte di Alessandra Pescarolo, di materiali visivi sulla fortuna del cappello di paglia, fra i quali alcune immagini del film di René Clair *Un chapeau de paille d'Italie*. Si è poi svolta una tavola rotonda sul tema *Fonti e progetti per la storia della paglia*, a cui hanno partecipato gli studiosi interessati alla ricerca sulla paglia: Marina Laguzzi (Archivio di Stato di Firenze), con un contributo intitolato *La storia economica e sociale di Firenze capitale nei documenti dell'Archivio di*

Stato; Mirella Scardozzi (Centro interuniversitario per la storia delle città toscane), con una relazione sulle *Le attività produttive a Firenze nell'Ottocento*; Angelita Benelli (Museo della paglia), con un intervento sul tema *Il Museo della Paglia e il suo territorio*; Giovanni Contini (Società italiana di storia orale), che ha parlato su *La memoria degli antichi mestieri attraverso le fonti orali*.

Hanno concluso il pomeriggio gli interventi di Oliva Rucellai (Museo Ginori) sul rapporto fra la ceramica e la paglia, e dell'industriale Giuseppe Grevi (Consorzio Il cappello di Firenze), che ha proposto ai convenuti l'esempio di una vicenda imprenditoriale della sua famiglia, di particolare interesse per la continuità e gli avvicendamenti generazionali.

